



FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## Χάρις (*chàris*) - Grazia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola greca **χάρις** (*chàris*) deriva dal verbo **χαίρω** (*chàiro*), il quale indica il rallegrarsi, l'essere contento, lo stare bene e il prosperare. *Chàris* significa quindi "grazia", nel senso di ciò che dà gioia, piacere, delizia, dolcezza, fascino e bellezza. Può dirsi di un discorso come della gentilezza misericordiosa di Dio. Indica anche la condizione spirituale di chi è avvolto dalla grazia divina, come nel nostro "essere in grazia di Dio".

Lo studioso Richard Chenevix Trench (1807 – 1886) spiega che *chàris* racchiude l'idea di "un favore fatto per generosità, senza pretendere o aspettarsi qualcosa in cambio; quindi il vocabolo era destinato ad avere maggior rilievo [nelle Scritture Greche] ..., per esprimere la piena e assoluta generosità dell'amorevole benignità di Dio verso gli uomini. Infatti Aristotele, nel definire [*chàris*], pone l'accento su questo punto: che è conferita generosamente, senza aspettare nulla in cambio, ed è motivata unicamente dalla liberalità e generosità del donatore". - R. C. Trench, *Synonyms of the New Testament* [*Sinonimi del Nuovo Testamento*], 1855, London, 1961, pag. 158.

William Barclay (1907 -1978), docente di Teologia e Critica Biblica, affianca il termine *chàris* al termine greco *chàrisma* (χάρισμα) di cui dice: "Nell'insieme la parola [*chàrisma*] dà fondamentalmente l'idea di un dono generoso e immeritato, di qualcosa di non guadagnato e non meritato". - W. Barclay, *A New Testament Wordbook* [*Un vocabolario del Nuovo Testamento*], London, 1956, pag. 29.

Il biblista Joseph Henry Thayer (1828 - 1901), nel suo *A Greek-English Lexicon of the New Testament* [*Un lessico Greco-inglese del Nuovo Testamento*] del 1890, afferma: "La parola [*chàris*] dà l'idea di benignità che concede a uno ciò che non ha meritato . . . gli scrittori del N. T. usano [*chàris*] prevalentemente a proposito della benignità con cui Dio concede favori anche agli immeritevoli, accorda ai peccatori il perdono delle loro trasgressioni, e li invita ad accettare la

salvezza eterna mediante Cristo”. – J. H. Thayer, *A Greek-English Lexicon of the New Testament*, 1889, pag. 666.

Il vocabolo *chàris* compare molte volte (più di 150) nelle Scritture Greche; solo presso Paolo è presente più di 90 volte.

La prima volta è in *Lc* 1:30, quando l’angelo Gabriele appare a Miryàm, la futura madre di Yeshùà, e le dice: “Non temere, Maria, perché hai trovato *grazia* [χάρις (*chàrin*)] presso Dio”. Questo *chàrin* (χάρις) è l’accusativo di *chàris* e non va confuso con il *chàrin* usato come preposizione con il senso di “in favore di / per il piacere di / per questo motivo”, che troviamo ad esempio in *Lc* 7:47, dove Yeshùà dice al fariseo Simone riguardo alla prostituta lì presente: “Perciò [χάρις (*chàrin*)], io ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati”.

Nella traduzione ebraica di *Lc* 1:30 il vocabolo greco *chàris* è reso con il vocabolo ebraico *khen*

Lc 1:30

וַיֹּאמֶר לָהּ הַמַּלְאָךְ אֶל-תִּירָאִי מֵרַגְמֵי כִּי-מִצְאָתָּךְ לְפָנַי הָאֱלֹהִים:

καὶ εἶπεν ὁ ἄγγελος αὐτῇ, Μὴ φοβοῦ, Μαριάμ, εὐρες γὰρ χάρις παρὰ τῷ θεῷ.

ebraico: *khen* (כֵּן) - greco: *chàris* (χάρις)

(כֵּן), il che ci mostra l’equivalenza dei due termini, arricchendone il senso. In *Gn* 6:8 è detto di Noè che “trovò grazia agli occhi del Signore”; l’ebraico ha *khen* (כֵּן), che la *LXX* greca traduce con χάρις (*chàris*).

In *Lc* 2:40 è detto che il bambino Yeshùà “cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la *grazia* [χάρις (*chàris*)] di Dio era su di lui” (cfr. v. 52). Dalla bocca di Yeshùà uscivano “parole di *grazia* [τῆς χάριτος (*tès chàritos*), “della grazia”]” (*Lc* 4:22). Qui, chissà perché, *TNM* traduce “avvincenti parole”, che nulla c’entra col testo greco. La presenza dell’articolo determinativo (τῆς, *tès*, “della”) obbliga a riferirsi ad una determinata grazia, specifica, che non può che essere quella di Dio; infatti, Yeshùà aveva appena terminato di leggere il passo di *Is* 61:2.

Nel Salmo regale e messianico 45, al v. 2 è detto del re: “Tu sei bello, più bello di tutti i figli degli uomini; le tue parole sono piene di *grazia* [כֵּן (*khen*); greco della *LXX*: χάρις (*chàris*)]; perciò Dio ti ha benedetto in eterno” (nel *Testo Masoretico* al v. 2; nella *LXX* in 44:3). L’abbinamento con la bellezza ci dà qui una nuova sfumatura dei termini *khen* e *chàris*: grazia nel senso di fascino. Così anche in *Pr* 11:16 in cui è detto che “la donna che ha grazia riceve onore”; il testo ebraico ha אִשְׁת־תְּשׁוּבָה (*èshet-khèn*), “donna di grazia”, che la *LXX* greca rende con γυνὴ εὐχάριστος (*ghynè euchàristos*), “donna piacevole”, “donna graziosa”. - *TILC*.

In *Lc* 6:32 la parola *chàris* non è riconoscibile in alcune traduzioni: “Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?” (*TNM*); così anche *CEI*. Meglio qui *NR*: “Se amate quelli che vi amano, quale *grazia* [χάρις (*chàris*)] ve ne viene?”. Il prof. F. Salvoni traduce: “Quale dono dovrete attendervi?”. Il che ci riporta all’idea di “un favore fatto per generosità, senza pretendere o aspettarsi qualcosa in

cambio” (Richard Chenevix Trench). Yeshùà infatti aggiunge: “Anche i peccatori amano quelli che li amano”. – *Ibidem*; cfr. vv. 33,34.

In *Lc* 17:9, stando alle traduzioni, la *chàris* è davvero irriconoscibile: “Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?” (*CEI*); “Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato?” (*NR*); “Ringrazierà forse quel servo perché ha fatto le cose che gli erano state comandate?” (*ND*); “Non proverà gratitudine verso lo schiavo perché ha fatto le cose assegnate, vero?” (*TNM*). Il testo originale greco ha: “Forse che ha *chàrin* per lo schiavo ...”. Chi si avvicina di più è *TNM*: “gratitudine”; il senso è quello di “riconoscenza”.

In *Gv* 1:14 è detto che “la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di *grazia* [*χάριτος* (*chàritos*)] e di verità”. Qui *TILC* raggruppa *grazia* e verità in “splendore”, traduzione alquanto libera che però ci dà il senso di ciò che Giovanni voleva trasmettere. Insulsa quanto contorta la traduzione di *TNM*: “Immeritata benignità”, come al successivo v. 16: “Immeritata benignità su immeritata benignità”; meglio “grazia su grazia” (*NR*), che *TILC* volge in “ricchezza della sua grazia”. Particolarmente efficace la traduzione del Salvoni: “Favore divino” (v. 14) e “favore su favore” al v. 16. Al v. 17 è detto che “la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo”; qui la traduzione “grazia” rende pienamente il senso del “favore divino” (Salvoni) “senza aspettare nulla in cambio”, una grazia “motivata unicamente dalla liberalità e generosità del donatore”. - R. C. Trench.

Ecco infine tutti i luoghi biblici in cui compare la parola *χάρις* (*chàris*):

*Lc* 1:30;2:40,52;4:22;6:32,33,34;17:9

*Gv* 1:14,16,17

*At* 2:47;4:33;6:8;7:10,46;11:23;13:43;14:3,26;15:11,40;  
18:27;20:24,32;24:27;25:3,9

*Rm* 1:5,7;3:24;4:4,16;5:2,15,17,20,21;6:1,14,15,17;7:25;  
11:5,6;12:3,6;15:15;16:20

*1Cor* 1:4;3:10;10:30;13:2;15:10;15:57;16:3,23

*2Cor* 1:2,12,15;2:14;4:15;6:1;8:1,4,6,7,9,16,19;9:8,14,  
15;12:9;13:13

*Gal* 1:3,6,15;2:9,21;5:4;6:18

*Ef* 1:2,6,7;2:5,8;3:2,7,8;4:7,24,29

*Flp* 1:2,7;4:23

*Col* 1:2,6;3:16;4:6,18

*1Ts* 1:1;5:28

*2Ts* 1:2,12;2:16;3:18

*Flm* 3

*1Tm* 1:2,12;6:21

*2Tm* 1:2,3,9,14;2:1;4:22

*Tit* 1:4;2:11;3:7,15

*Eb* 2:9;4:16;10:29;12:15,28;13:9,25

*Gc* 4:6

*1Pt* 1:2,10;2:19;3:7;4:10;5:10,12

*2Pt* 1:2;3:18

*2Gv* 3

*3Gv* 4

*Gda* 4

*Ap* 1:4;22:21

